

3ª DOMENICA DI AVVENTO

14 dicembre 2025

**IL SIGNORE
CHE VIENE A SALVARCI,
È VICINO
“GAUDETE!”**

***Rallegratevi sempre nel Signore:
ve lo ripeto, rallegratevi,
il Signore è vicino*** (Ant. Ingresso)

La vera gioia è dono che sgorga dalla speranza e fiducia che il Signore Dio viene a salvarci. Nell'A.T., è l'Alleanza con Dio la fonte e la sorgente del gaudio, del giubilo e dell'esultanza. Gesù, il Messia che viene a salvarci è la nostra Gioia quotidiana. La vera gioia, che nulla può turbare e nessuno può toglierla, è dono di Dio, che esige fiducia e accoglienza del Suo amore e della Sua misericordia, e rispetto dei Suoi tempi nel realizzare e compiere i Progetti della Sua misericordia. Non sono, perciò, i piaceri effimeri a donarci la gioia, ma la serenità che scaturisce dal sentirsi amati fino in fondo. La gioia, infine, è frutto dello Spirito Santo, che ha fatto rallegrare ed esultare l'anima di Maria.

***“Sei tu colui che deve venire,
o dobbiamo attenderne un altro?”***

La fede in Cristo non è un gioco! Non è stata facile neppure per Giovanni, il precursore che ne ha annunciato la Sua imminente venuta e che, ora, si chiede se è veramente Lui l'Inviato, tanto atteso, mandato da Dio! Egli, che è in prigione per la fedeltà alla sua missione, sente parlare di Gesù, uomo mite, umile e compassionevole che guarisce ogni malattia, anziché presentarsi Messia trionfante, venuto finalmente a giudicare tutte le genti, come il Battista, insieme con tutti gli ebrei, si aspettava. La risposta di Gesù è nei “segni” di misericordia, che opera e compie, restituendo dignità, umanità nuova e tanta gioia di vivere al cieco che torna a vedere, al muto che comincia a parlare, al sordo che può udire parole, allo zoppo che addirittura fa salti di giubilo, ai lebbrosi che sono purificati, ai morti che riacquistano la vita, a tutti i poveri, ai quali viene regalato il Vangelo della vita e della gioia!

Giovanni ha avuto il coraggio e la forza di mettere in dubbio le sue visioni e aspettative personali su Colui che ha annunciato e additato quale Agnello, che viene a togliere i peccati del mondo e ha conosciuto, nella risposta di Gesù, la Sua vera Identità: Egli non è quel Messia. forte e potente, che viene a giudicare e a distruggere i nostri nemici, ma il Figlio di Dio, che si fa uomo mite, paziente e misericordioso, mandato e venuto a donare amore e salvezza a tutti noi, peccatori.

***“Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori,
perché la venuta del Signore è vicina”.***

Le lunghe attese non possono stancare né stressare, se anticipano, nel cuore, la presenza di Chi si attende, se si è certi che Chi si aspetta e che si desidera, verrà certamente e se si vive, pregustando già e assaporando in anticipo, la gioia e la festa dell'Incontro.

Mentre l'agricoltore saggio ci vuole insegnare ad attendere con pazienza e perseveranza, perché egli conosce la storia del seme: deve cadere in terra, deve scomparire ed essere divorato dalle sue viscere, deve necessariamente morire per poi poter germogliare, poter fiorire, poter portare frutti copiosi e di qualità!

La crisi di fede, se statica, produce solo lamenti sterili; se, invece, avviene come/nel travaglio, genera laboriosità, ricerca, attesa che anticipano la gioia di una nuova vita.

Nella nostra vita di fede e di relazione, spesso siamo tentati di voler e poter ottenere subito da Dio e dalla Sua Parola risposte preconfezionate su nostra misura e nostri gradimenti, tanto esaurienti da toglierci ogni dubbio e ogni fatica nella ricerca, nell'attesa, nell'ascolto!

Ci manca il coraggio e la fiducia di saper attendere la primavera, dopo il lungo inverno, per contemplare il germoglio, la sua fioritura e, poi, solo nell'estate, partecipare alla festa del raccolto dei suoi frutti!

Nella prima Lettura, il Profeta si rivolge e scuote gli Esuli sfiduciati, delusi, sbandati, dispersi, piegati nello spirito e segnati nel corpo, paralizzati dalla disperazione e li spinge a sognare, a credere e intraprendere un nuovo ritorno, questa volta, non attraverso il mare (Es. 14), ma attraverso “una via santa” tracciata dal Signore che li guiderà attraverso “il deserto e la terra arida”, trasformata, prodigiosamente, in un giardino lussureggiante.

***1ª Lettura Isaia 35,1-6a. 8a. 10 Coraggio,
non temere! Ecco il vostro Dio viene a salvarvi***

Isaia annuncia agli esiliati, scoraggiati e “smarriti di cuore”, che il loro Dio “viene a riscattarli e salvarli” e perciò, devono avere coraggio e non devono temere nulla, perché Egli aprirà “una via santa” e su di essa li farà ritornare in Sion con giubilo, gioia e felicità, liberandoli da ogni “tristezza e pianto”.

La pagina profetica di oggi è ricca di immagini di luce e di speranza, ed anticipa, nelle promesse di salvezza, il Libro della Consolazione. Il Testo si apre con l'invito alla stessa natura (deserto, terra arida e steppa) a rifiorire, a rallegrarsi ed esultare con gioia e giubilo, perché anch'essa vedrà la “gloria” e la “magnificenza” del Signore (vv 1-2). Tutti gli esiliati, scoraggiati e “smarriti di cuore”, perché si sono lasciati disorientare e abbattere dalle prove, devono, ora, aprirsi ai nuovi orizzonti di speranza, devono ri-destarsi da questa paralisi totale di “mani fiacche” per poter agire, di “ginocchia vacillanti” per poter proseguire il cammino della

libertà, della gioia e della felicità, perché il “loro Dio” viene a salvarli (vv 3-4)!

Il Profeta annuncia, attraverso vivaci immagini, il passaggio dalla misera situazione dell’esilio alla gioia della liberazione e della rinascita religiosa e politica. Questa radicale e vitale rinascita la compirà il Signore “vostro Dio” che “viene a salvarvi” (v 4). Per questo vivificante annuncio, il deserto, che era arido, e la terra sterile, che era “in lutto e piena di squallore” (Is 33,9), ora sono sollecitati a “rallegrarsi” e la steppa, spoglia e brulla, a “fiorire, ad esultare” e a “cantare con gioia e con giubilo”, perché il Signore, loro Dio, li ha ricolmati “della gloria del Libano e lo splendore del Carmelo e di Saron”, rivelando la Sua gloria e la Sua magnificenza” (vv 1-2).

Nella rigogliosa fioritura della steppa e nella fertilità del deserto e della terra arida è data a tutti gli esiliati sconsolati e scoraggiati, il segno della fedeltà del loro Dio nel mantenere le promesse. Perciò, gli esiliati, “smarriti di cuore”, devono “irrobustire le mani faticose” e devono “rendere salde le ginocchia vacillanti” e nulla più devono temere, perché il loro Dio “viene a salvarli”(v 4b).

La Venuta del Signore, qui, è formulata come ricompensa divina per i giusti e come vendetta per gli empi (v 4b). Quest’ultima, “neqamah”, biblicamente indica il “ristabilimento” e la “restituzione integrale” di tutte le condizioni di libertà e giustizia al Popolo che ne era stato privato: Dio salva, cioè, ristabilisce totalmente e ridona pienamente al Suo popolo dignità, libertà, gioia e felicità e farà “fuggire” definitivamente la “tristezza” dai loro cuori e “il pianto” dai loro volti (v10c).

Questa profonda trasfigurazione - trasformazione offerta dal Signore esige e richiede obbedienza e libera collaborazione degli esiliati, che sono stati riscattati dal suo amore fedele e, perciò, devono impegnarsi ad irrobustire le mani stanche e di fortificare le ginocchia traballanti e riprendere il cammino verso la libertà, con coraggio e nulla più devono temere perché il Signore vuole e verrà a salvarli. E “Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto” (vv 5-6). Oltre a queste meraviglie, il Signore prepara per loro “un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto” (vv 8a-10).

Con il dono della “via santa” si annuncia il festoso ritorno degli esiliati, i “riscattati dal Signore”, a Sion con canti di giubilo, di gioia e di felicità, perché liberati dalla “tristezza e pianto”.

Gli esiliati, trasformati nel cuore e rinnovati dall’esperienza dell’amore e fedeltà del Signore e, perché da Lui riscattati

non solo dall’esilio, ma, anche dalla schiavitù delle loro infedeltà, ora, possono e debbono incamminarsi sui retti sentieri della vita e della libertà, percorrendo la nuova strada di giustizia, “la via santa”, sulla quale è il Signore ad immetterli e guidarli. Perciò, su questa “via santa” marceranno, con giubilo ed esultanza, in quanto, fuggiranno tristezze e pianto dal loro cuore trasformato, mentre, sul loro capo si poserà la felicità, e la gioia e la pace li seguiranno e li baceranno. Come il deserto, la steppa, la terra inospitale sono stati trasformati in frutteti bellissimi, così, nei rimpatriati, per l’amore misericordioso e fedele del Signore, che fa rifiorire e ricrea ogni cosa, da Lui saranno “riscattati”, “ritorneranno e verranno in Sion” e lo scoraggiamento, l’esilio, l’umiliazione e il lutto lasceranno il posto alla gioia e al giubilo, la “felicità perenne splenderà sul loro capo e gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto” dal loro cuore e dalla loro esistenza e loro storia.

Il Brano, funzionale al suo adempimento in Gesù-Messia (Vangelo) e anticipa e prefigura la situazione nuova che Gesù inaugura nel Vangelo: la Sua venuta trasforma il futuro della speranza (i verbi sono al futuro) nel presente della certezza.

Salmo 146 **Vieni, Signore, a salvarci**

*Il Signore rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati.*

Il Signore libera i prigionieri.

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti, protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l’orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.*

*Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion,
di generazione in generazione*

Inno corale degli esiliati in Babilonia che, dopo la lunga e drammatica esperienza dolorosa, ora cantano la loro piena e incrollabile fiducia in Dio, che sconvolge le vie dei malvagi e si prende cura di tutti e particolarmente di coloro che sono afflitti da malattie, oppressi da povertà ed ingiustizia: i ciechi, perseguitati, malati, zoppi, muti, gli indifesi, affamati, prigionieri, forestieri, orfani e vedove!

Tutti costoro possono fidarsi e affidarsi a Dio perché “Egli è fedele per sempre”, dona sostegno e senso alla loro esistenza provata, ed

essendo il loro Creatore non dimentica e non abbandona le Sue creature. Invocazione, preghiera accorata, ma soprattutto un atto di fede in Dio che nel creare l’universo e nel liberare il Suo popolo, ha manifestato d’essere l’unico Signore della storia e dell’umanità.



2ª Lettura Giacomo 5,7-10 **Siate costanti fratelli miei, fino alla venuta del Signore**

Giacomo chiarisce e spiega, attraverso due concrete modalità, come vivere e testimoniare la virtù della “costanza” (makrothymia: “grandezza d’animo”, magnanimità) nel sapere aspettare la venuta del Signore con la pazienza e la costanza del contadino che, rispettando l’avvicinarsi delle stagioni, sa aspettare, con pazienza, costanza, perseveranza e fiducia che la terra, dopo aver ricevuto “le prime e le ultime piogge”, produca i frutti del seme seminato (v 7). La seconda modalità dell’attesa è testimoniata e vivificata dal saper “rinfrancare il cuore” nelle sofferenze da affrontare, sostenuti e confortati della certezza che “la venuta del Signore è vicina” (v 8). Perciò, vivete l’attesa nella reciproca sopportazione paziente e tollerante, senza “lamentarsi gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte” (v 9). In conclusione, Giacomo, propone “i profeti che hanno parlato nel nome del Signore” come esempio e “modello di sopportazione e di costanza” da seguire e imitare. Il fondamento costante dell’attesa è la speranza che nasce dalla fiducia e certezza della venuta prossima del Signore e, perciò, non si tratta di una “attesa passiva”, ma vissuta nell’operosità costante e perseverante della carità e fraternità.

“Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra, finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge” (v 7). Dobbiamo “imparare” a prendere esempio dal saggio agricoltore! Egli sa attendere i tempi del raccolto dei frutti, senza, mai, lasciarsi scoraggiare e rinunciare a gettare il seme nella terra, solo perché “deve” aspettare che germogli, cresca e porti il suo frutto al tempo opportuno.

Nel nostro tempo, dominato dal “tutto e subito”, dalla fretta, dalla smania di anticipare ogni evento, di provare tutto, di consumare tutto nell’impazienza, in un tempo che non si sa aspettare e attendere i tempi e le stagioni della vita, questa è la Parola ferma su cui iniziare una seria riflessione circa la nostra esistenza, per aprirci ad una vera ed efficace conversione e recuperare la gioia piena dell’attesa, riappropriandoci della nostra dignità e responsabilità di fronte alle fatiche e prove nell’aspettare la Sua venuta, superando la nostra fragilità e precarietà nella durata della prova con la virtù della costanza, che rivela quella “grandezza d’animo” (makrothymia: magnanimità è la traduzione letterale che nel nostro Testo è resa con “costanza”), quell’apertura d’animo, quella tensione sempre vigile e attenta della Sua venuta.

La grandezza d’animo è sostenuta dalla certezza che la venuta del Signore è vicina, e si testimonia nella pazienza e nella costanza e perseveranza, facendoci superare ogni nostra grettezza di animo e povertà morale, rendendoci

forti e resistenti nelle prove e logoramenti e varie fatiche dovuti ai tempi lunghi dell’attesa (v 8).

Inoltre, ci è richiesta la “magnanimità”, la grandezza d’animo (la costanza) anche nelle relazioni interpersonali: “Non lamentatevi, fratelli miei, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte” (v 9). La conversione ad nuovo atteggiamento, fatto di bontà, magnanimità, di reciproca tolleranza, benevolenza e di perdono scambievolmente nei confronti dei fratelli, scaturisce proprio dalla certezza della venuta del Signore e dalla presa di coscienza da parte nostra che Egli viene a salvarci attraverso il giusto giudizio.

Nella conclusione, Giacomo, chiede ai “fratelli” di, imparare anche dai

Profeti, “modelli di sopportazione e di costanza” (v 10a), i quali hanno dovuto affrontare e superare, con coraggio, costanza e fedeltà, tutte le opposizioni che sono derivate loro dalla impegnativa e sconvolgente missione di parlare in nome del Signore e annunciare vicino la Sua attesa e i Suoi disegni, anziché, accontentare le voglie e la fretta degli uomini (v 10b).

È la certezza, che Egli verrà, a generare e fondare la grandezza di animo del credente, proprio attraverso la costanza e la pazienza dell’attesa della Sua certa venuta!

Vangelo Matteo 11,2-11 **Sei Tu colui che devi venire o dobbiamo aspettare un altro?**

Giovanni è in carcere nella fortezza di Macheronte, per aver denunciato, pubblicamente l’adulterio di Erode Antipa, che conviveva con la cognata Erodiade, e, “avendo sentito parlare delle opere del Cristo” (v 2a), manda dei suoi discepoli a Cafarnaon dove Gesù si è definitivamente trasferito da Nazaret ed ha cominciato la sua missione pubblica per porgergli questa domanda: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?” (v 3). Giovanni, costituito quale Suo precursore, non vuole manifestare dubbio inquietante sulla sua predicazione nel deserto, dove lo ha annunciato veniente ai suoi seguaci, lo ha indicato presente nel mondo, quale Agnello che toglie i peccati, come Colui che è più forte di lui, più potente, al quale non potrà mai legare o slegare i legacci dei sandali, davanti al quale egli deve diminuire, scomparire. Non dubita, infatti, sulla promessa di Dio e non mette in discussione il Messia! Certamente, anche Giovanni, che, anche in carcere, ha sentito parlare delle opere di Gesù, deve liberarsi definitivamente, dall’idea di un Messia potente, atteso dai giudei che viene a ristabilire un potere politico locale, attraverso le armi, la violenza, interventi spettacolari, che viene su un carro di fuoco a distruggere i nemici oppressori, a giudicare e condannare i peccatori, a ristabilire l’ordine e la giustizia con violenza e distruzione e morte! Anche lui pensava che il Messia sarebbe dovuto intervenire con più potenza, con più forza e decisione: avrebbe dovuto sconvolgere il paese, tagliando alla radice



alberi infruttuosi, avrebbe dovuto incutere terrore, attraverso trebbiature violente e vendicative, avrebbe dovuto spazzare via con la pala la sua aia, separando i buoni dai cattivi, quest'ultimi da eliminare tragicamente, attraverso il fuoco inestinguibile (Mt 3, 11-12)!

Giovanni con la sua domanda ci insegna a non preconfezionarci risposte su Gesù, secondo le nostre idee, secondo le nostre aspettative e secondo i nostri desideri, ma, di chiedere lume e luce alla stessa Parola. La sua richiesta, più che dubbio, è una *domanda – preghiera*, affinché possa comprendere pienamente chi davvero è Gesù. Giovanni, il Suo *precursore e battistrada*, mandando i suoi discepoli a chiedere se fosse Lui il Messia o e dovessero attenderne un altro, più che dubbio pone al Messia una *domanda-preghiera* per purificare e crescere nella fede della Sua vera Identità. Secondo il Quarto Vangelo, infatti, Giovanni Lo ha già incontrato e Lo ha presentato come *l'Agnello di Dio*, ma, ancora, la sua *attesa messianica* (cfr Mt 3, 11-12), come quella dei Giudei, non combaciava, affatto, con quella del Messia Gesù, accogliente e premuroso, che si presenta umile, mansueto, misericordioso, paziente, tollerante. Invia, perciò, dei suoi discepoli a chiedere direttamente a Lui se davvero fosse il Messia promesso, annunciato e atteso, o se ne dovesse attendere un altro.

Gesù non risponde direttamente con un secco “sì” o “no”, ma dice agli interroganti di riportare e riferire al Battista “*ciò che vedono*” e “*ciò che odono*”, affidando loro, così, il compito di rileggere le Sue opere e di esserne testimoni presso Giovanni. “*Andate riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo*” (vv 4-5). Gesù è il vero Messia, che si fa riconoscere da quello che dice ed annuncia e dalle opere e segni propri messianici: i ciechi vedono, i sordi odono, i lebbrosi sono purificati, gli zoppi camminano, i morti ritornano in vita, i poveri e gli emarginati sono riscattati nella loro dignità e umanità!

Andate a riferire a Giovanni ciò che vedete: all'uomo, che viene liberato da ciò che lo affligge e dal male che lo tormenta, viene annunciato il Vangelo e viene restituita la dignità della sua immagine originaria, quella di essere stato creato ad immagine di Dio. Egli è venuto non per distruggere una parte a favore dell'altra, a capovolgere regimi politici, per imporre il Suo potere, ma, solo per liberare l'uomo da tutto ciò che offusca e nasconde la sua vera immagine, a salvare ogni uomo, a cominciare dagli ultimi, gli emarginati, i gravati da malattie e i limitati da malanni e per restituire all'uomo la sua vera immagine originaria, quella di essere immagine di Dio. Anche Giovanni, il Suo precursore, deve sapere e professare la vera identità di Gesù, il Messia, che viene senza la “scura” sterminatrice di alberi infruttuosi, senza fuoco divoratore dei cattivi: viene con il fuoco del Suo

amore che rivela la misericordia infinita del Padre, nel ridonare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, nel purificare i lebbrosi, far camminare gli zoppi e risuscitare i morti.

Gesù, conclude la Sua risposta messianica proclamando la solenne beatitudine: “*Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo*” (v 6). Scandalo: ostacolo che interrompe un cammino di fede e il conseguente allontanamento dal Cristo. Perciò, anche il Suo precursore, deve decidersi, in base a quello che hanno riferito di aver visto e udito i suoi ambasciatori, circa la vera Identità del Messia Gesù, non in base alle sue attese e aspettative e non deve inciampare, non deve scandalizzarsi di Lui (v 6), ma deve solo purificare e abbandonare le sue attese e pretese del venire di Dio. La risposta di Gesù al Battista tramite i suoi seguaci, rivela Chi è davvero questo Messia attraverso i segni di amore e compassione che Gesù ha compiuto e il Vangelo di verità di vita e di salvezza che Egli ha annunciato e testimoniato!

Nella seconda parte del Brano (vv 7-10), appena i discepoli fanno ritorno da Giovanni a riferire la Sua risposta, Gesù parla di lui e lo presenta nella sua funzione di profeta del Messia. “*Che cosa siete andati a vedere nel deserto?*” (vv 7.9). Certamente non è un uomo di potere, con abiti regali (di lusso) né uno che segue il vento, cioè, si piega davanti alle promesse a lui favorevoli o alle minacce subite! Il precursore è integro e fedele alla sua missione e non cede a compromessi (“*canna sbattuta dal vento*”), ma egli è “di più” di un profeta, messaggero mandato dal Signore a preparargli la sua via e a preparare i cuori ad accoglierlo e a seguirlo. (vv 9-10). L'elogio di Gesù per Giovanni mira ad invitare noi ascoltatori a prenderne esempio e per esaltare il nuovo tempo messianico inaugurato dalla Sua venuta, il Regno, il Tempo della grazia piena e sovrabbondante, donato da Dio e offerto a tutta l'umanità, incominciando dai più poveri, afflitti, ultimi. Chi si farà raggiungere dalla grazia e avrà accolto il suo Regno e ne avrà fatto parte, “è più grande” addirittura di Giovanni, “il più grande fra i nati di donna”.



Gesù esalta Giovanni, ma, si rivolge a ciascuno di noi, chiamati ad essere, nientemeno, “*più grande di lui*” per statura morale, sobrietà di vita, coerenza e fedeltà, annunciatori testimoni di Lui nella storia del tempo dell'attesa! Giovanni è “*il più grande di tutti i nati*”, infine, perché si è fatto piccolo davanti a Lui, è diminuito, perché si è messo

da parte per far posto a Lui, pienezza della grazia, ma, soprattutto, perché ha saputo riconoscere i suoi limiti e rivedere e correggere la propria attesa del Messia e si è lasciato convertire! Giovanni che predica il Battesimo di penitenza e conversione, si lascia convertire e consolidare nella fede di Colui che ha annunciato veniente a battezzare in Spirito Santo e fuoco.